

## Risalendo la corrente: il Libro del Tesoro castigliano e la sua fonte

per M.C.C., maestra

È ormai un secolo e mezzo, e cioè dai tempi di Amador de los Ríos (1863, 561), che l'idea di un ruolo privilegiato della corte di Castiglia nella storia del *Livre dou Tresor* e del suo autore continua ad affascinare la critica, a partire dalla notizia dell'ambasceria che dovrebbe aver portato Brunetto Latini, nell'anno 1260, a visitare Alfonso X per ottenere il suo appoggio ai guelfi fiorentini contro Manfredi. La forte carica suggestiva del contatto tra due figure chiave della cultura europea del XIII secolo ha favorito le ipotesi di scambi diretti di particolare peso; in tal modo, se da un lato Bolton Holloway (1990) ha sviluppato la teoria di un influsso decisivo della cultura alfonsina sul maestro di Dante, dall'altro Baldwin e Barrette (2003) hanno motivato la scelta del codice base della loro edizione con la congettura che esso potesse essere stato inviato in Castiglia da Brunetto appena tornato in Italia dall'esilio, come omaggio e ricordo della frequentazione passata<sup>1</sup>. Era naturale che ciò si riverberasse anche sul *Libro del Tesoro* castigliano, attribuito dai manoscritti ora all'impulso di Alfonso X, ora a quello del suo successore Sancho IV: nelle sue pagine si sono infatti cercate tanto le tracce di una lettura 'castigliana' dell'enciclopedia francese quanto le allusioni dell'autore italiano alla corte alfonsina<sup>2</sup>. Soltanto in quest'ultimo decennio l'accelerazione degli studi sulla tradizione manoscritta del *Tresor* ha permesso di iniziare a ragionare su basi diverse, dando una nuova consistenza alle ipotesi sulla diffusione dell'opera, anche in area iberica: grazie a Zinelli (2008) si è chiarito, ad esempio, che il codice escurialense pubblicato da Baldwin e Barrette (ms. L.II.3, siglato *M*<sup>3</sup>) proviene effettivamente dalla nostra penisola, ma non ha origini fiorentine, quanto piuttosto genovesi-pisane, assieme a un buon numero di altri codici, riuniti tradizionalmente nella famiglia *Δ*; e che anche sulla sua natura di esemplare di dedica è lecito avere seri dubbi<sup>3</sup>. Vi sono buone ragioni, inoltre, per ricondurre alla stessa famiglia

<sup>1</sup> Baldwin/Barrette (2003, XXXV).

<sup>2</sup> La bibliografia sull'opera non è molto ampia; a parte i saggi che citerò in seguito, vanno tenuti presenti gli studi registrati da Torrens (1994), Salinas Espinosa (1994), e più di recente Gómez Redondo (2007, 863-890), Alvar (2010, 167-168; 2012, 18-20).

<sup>3</sup> Zinelli (2008); il gruppo (composto dai codici *MM*<sup>3</sup>*NORR*<sup>2</sup>*V*) era stato circoscritto da Carmody (1936; 1940); la relazione di *M*<sup>3</sup> con *Δ* era già stata individuata da Baldwin (1986), e ribadita da Prince (1993). Per l'elenco dei testimoni del *Tresor* con le rispettive sigle si vedano Vielliard (1990), il censimento di Paolo Squillacioti in Beltrami (2007, XLVI-L) e i ritocchi di

anche la versione catalana di Guillem de Copons (1418) e quella aragonese anonima, tramandata da un codice del secondo quarto del XV secolo<sup>4</sup>. Il problema della fonte del *Libro del Tesoro*, al contrario, rimane tuttora in sospeso, per espressa rinuncia dei suoi editori: gli appunti preliminari che presento qui, attingendo in buona parte a lavori altrui che attendevano solo di essere messi in rapporto fra loro, offrono qualche elemento significativo, che dovrà essere consolidato con ulteriori riscontri.

La possibilità di sviluppare le ricerche sulla linea di ascendenza della versione castigliana ci viene offerta anzitutto da due edizioni critiche uscite in anni recenti: per il testo francese il volume edito da Beltrami (2007) con Paolo Squillaciotti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni;<sup>5</sup> per il *Libro del Tesoro* il lavoro di Sánchez González de Herrero (2008), che muove dall'esame di gran parte della tradizione manoscritta superstite: i mss. San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio P.II.21 (siglato *B2*), e.III.8 (*B3*); Madrid, Biblioteca Nacional de España 685 (*A3*), 3380 (*Ba*), Real Academia 209 (*B5*), Real Academia de la Historia 9-1050 (*B4*), Real Biblioteca II/3011 (*A5*); Salamanca, Biblioteca de la Universidad 1697 (*A2*), 1966 (*A1*), 2618 (*Ab*); Sevilla, Biblioteca Colombina 59-5-3bis (*B1*)<sup>6</sup>, Real Academia Sevillana de las Buenas Letras 13-3-8 (*A4*); dodici in tutto, su un totale di quattordici mss. completi e tre frammenti.<sup>7</sup> Secondo la studiosa essi vanno suddivisi equamente tra le famiglie *A* e *B* (da cui le sigle), ciascuna costituita da sei testimoni, uno dei quali contaminato con la famiglia opposta (rispettivamente *Ab* e *Ba*); il testo dell'edizione si fonda sui tre codici salmantini di *A* (*A1*, che fa da manoscritto base, *A2*, *Ab*), mentre le lacune condivise dalla prima famiglia vengono sanate per lo più col ricorso a *B1*<sup>8</sup>. Tale soluzione

---

Divizia (2008, 393-394) e Giannini (2008). Non sono note al momento altre copie del *Tresor* in area iberica: Divizia (2008, 394) ha chiarito che il ms. Sevilla, Biblioteca Colombina 5-I-6, censito a suo tempo da Bolton Holloway (1986, 25) non contiene in realtà il testo del *Tresor*.

<sup>4</sup> Wittlin (1971-1989; 2008) ha edito l'opera di Copons e descritto le altre versioni catalane superstiti; della versione aragonese si è occupata Prince (1990; 1993, 284-287). Per quanto riguarda invece il quadro, particolarmente intricato, dei volgarizzamenti italiani, che hanno a loro volta qualche punto di contatto con  $\Delta$ , rinvio ai contributi di Squillaciotti (2008), Divizia (2008) e Giola (2010).

<sup>5</sup> Per una sintesi sulla storia di questo lavoro e i suoi obiettivi si veda Beltrami (2008).

<sup>6</sup> La segnatura attuale mi viene indicata dai bibliotecari; nell'edizione Sánchez González de Herrero (2008, 54-55) il manoscritto è segnato 59-2-60.

<sup>7</sup> Come è noto, soltanto il codice *A3* attribuisce esplicitamente l'opera a Sancho IV; *A5*, *B4* e *B5* presentano invece scrizioni che assegnano l'opera ad Alfonso X, mentre *Ba* risale ad Alfonso VI, come riporta Sánchez González de Herrero (2008, 49, 52, 59, 58 e 61).

<sup>8</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 13-18) esclude dall'esame la copia settecentesca conservata a Salamanca, Biblioteca de la Universidad 1811 (del XVIII secolo), nonché i brevi estratti contenuti nei codici Madrid, Biblioteca Nacional de España 4515, 10269 e Real Biblioteca II/569; un altro testimone è stato scoperto di recente da José Manuel Fradejas Rueda: Córdoba, Palacio de Viana Vitro.Caza.3. Dalla lista vanno invece definitivamente espunti due mss. menzionati di frequente nei repertori, ovvero Oxford, Bodleian Library Span.D.I e Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Ottob. lat. 2054: essi infatti non conservano il secondo libro del *Tesoro*, di argomento morale, ma una traduzione castigliana dell'*Etica* aristotelica, fondata sulla versione latina di Leonardo Bruni. Una verifica condotta personalmente sul ms.

è esplicitamente provvisoria e ha molti limiti<sup>9</sup>; per l'accuratezza del suo apparato essa offre tuttavia allo studio una base molto più solida rispetto al testo offerto da Baldwin (1989, basato su *A3* e *Ba*), in cui numerose lezioni autentiche, ritenute erranee, venivano tacitamente sostituite con altre più coerenti con il dettato del *Tresor* sulla base delle edizioni allora disponibili, in particolare quella di Carmody (1948).

Come ho anticipato, sia Baldwin (1989, vii) sia Sánchez González de Herrero (2008, 18) hanno rinunciato a farsi strada nella selva dei manoscritti del testo francese, limitandosi a constatare che il *Tesoro* dipende da una copia della prima redazione dell'opera; vari contributi, tuttavia, hanno disseminato nel tempo indizi utili per fare qualche passo in avanti, e non è difficile recuperarli. Dobbiamo anzitutto a Prince (1993, 283) la constatazione che nella versione castigliana mancano le interpolazioni tipiche di  $\Delta$ , che compaiono invece nelle versioni catalana e aragonese; a tale proposito avrebbero potuto essere utilizzati con profitto anche gli spogli condotti da Beltrami (1988) su 38 mss. del *Tresor*, i quali evidenziano numerosi errori congiuntivi di  $\Delta$  privi di corrispondenze col testo del *Tesoro*<sup>10</sup>. Non solo: alcuni *loci* permettono di avvicinare l'opera castigliana a un'altra costellazione di codici francesi, come accade nel passo del III libro in cui si tratta della prosopopea, a cui il retore può ricorrere invece di presentare il riepilogo in prima persona<sup>11</sup>:

*Tresor*, III 67: Aucunes fois pués tu nommer une autre chose qui ne soit pas home, si come est loi, ou un livre, ou une cité [ $\Delta + IA^4A^5B^7DPP^2QQ^2R^3ST$ ; verité  $A^3C^2D^2D^3FIV^2YBHU^2+T^2$ ], et tels autres choses semblables, et metre sor lui ton raconte<sup>12</sup>...

Come si vede i mss. di  $\Delta$  sono portatori, assieme ad altri codici, della lezione autentica *cité* (da URBS, nel *De inventione* ciceroniano, I 52); un altro gruppo di testimoni della prima redazione porta invece *verité*, e nel *Tesoro* leggiamo appunto *verdat*:

*Tesoro*, III 66: E alguna vez puedes tú nombrar otra cosa que non sea omne, assí como ley o libro o verdat o otras cosas semejantes e poner sobr'él tu cuento<sup>13</sup>...

Un secondo passo, questa volta nel I libro, permette di restringere ulteriormente il campo; vi si parla delle api, che sono disposte a morire per il loro re<sup>14</sup>:

*Tresor* I 154: Et en some sachiez que les bisenes [ $AD^2D^3KP^3T^2+A^4A^5B^7DPP^2QQ^2R^3R^5ST+BCHNUU^2$ , bon(n)es  $A^3C^2FIV^2YOe$ ] aiment lor roi a si grant cuer et a tant de foi que il cuident que bien soit a morir por lui garder et deffendre<sup>15</sup>.

---

Ottoboniano, oggi in gran parte illeggibile, mi ha permesso di confermare l'indicazione di Faulhaber nella base dati BETA (manid 1656; 1853).

<sup>9</sup> Per le ragioni di questa scelta si veda Sánchez González de Herrero (2008, 15-17).

<sup>10</sup> Beltrami (1988, 993-996).

<sup>11</sup> Beltrami (1988, 997) e (2007, XXVIII).

<sup>12</sup> Beltrami (2007, 776).

<sup>13</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 354), alla cui numerazione interna mi attengo; Baldwin (1989, 213) aveva messo a testo *çibdat*, correggendo tacitamente *verdad*, che trovava in *A3Ba*.

<sup>14</sup> Beltrami (1988, 998).

<sup>15</sup> Beltrami (2007, 266).

La corruzione consiste nella sostituzione di *bisenes* “api” con l’aggettivo *bones*, ed è da questa forma che deriva *buenas* nel *Tesoro*; il traduttore castigliano però vi ha aggiunto, per scrupolo di chiarezza, il nome *abejas*:

*Tesoro* I 148: E en suma, sabet que las buenas abejas aman su rey assí de buen coraçón e de buena fe que cuidan que sea bien de morir por guardar e defender su señor<sup>16</sup>.

In tempi più recenti Zinelli (2007) è tornato a concentrarsi su una parte della costellazione francese già menzionata (i codici  $V^2YC^3OeT^2B^5 + G$ )<sup>17</sup> e la sua collazione, che riprende e integra i *loci* di Beltrami, mi sembra confermare la prossimità del testo castigliano a tale gruppo. Osserviamo ad esempio le righe che narrano della morte di San Giacomo Zebedeo, assassinato da Erode Agrippa I, definito da Brunetto il “tetrarca”<sup>18</sup>:

*Tresor* I 70: Puis Herodes li tetrarches [K, tetraches  $AD^2$ , trait(r)es  $MORR^2VN$ , tres cruel  $V^2YC^3OeT^2B^5$ ] le fist occire au coutel .viii. jors devant les kalendes d’aoust<sup>19</sup>.

Nella diffrazione di lezioni dovuta al cultismo *tetrarches*, variamente interpretato dai copisti, i mss.  $V^2YC^3OeT^2B^5$  condividono la variante *tres cruel*; da essa dipende con evidenza *el muy cruel* nel testo castigliano:

*Tesoro* I 70: E después fizo-l matar Herodas, el muy cruel, con un chuciello, ocho días antes de las calendas de agosto<sup>20</sup>.

Passiamo al II libro: nel capitolo sulla virtù della previdenza leggiamo che, secondo Boezio, la fortuna non renderà nostro ciò che ci è estraneo per natura<sup>21</sup>:

*Tresor* II 60: De quoi dit Boeces: Fortune ne fera ja que les choses soient toies [ $B^5IM^3R^2$ , toes  $D^2D^3NORV$ , coies  $V^2YC^2C^3Oe$ , coyoes  $T^2$ ], qui sont estranges de toi par lor nature<sup>22</sup>;

Poiché alcuni codici hanno sostituito il possessivo *toies* con *coies*, “tranquilla”, possiamo spiegare senza difficoltà *assessegadas/asosegadas* del *Tesoro*, altrimenti poco comprensibile:

*Tesoro* II 57: de que dize Boecio: la ventura non farà que las cosas sean assessegadas [sosegadas  $A2Ab$ , segadas  $A3Ba$ , lacuna  $AI$ ] que son estrañas de ti por su natura<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 125), Baldwin (1989, 78).

<sup>17</sup> Ovvero: Verona, Biblioteca capitolare D VIII ( $V^2$ ); Paris, Bibliothèque Nationale de France fr. 2024 ( $Y$ ) e fr. 24254 ( $G$ ); London, British Library Add. 30024 ( $C^2$ ) e Add. 30025 ( $Oe$ ); Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine 269 ( $C^3$ ); Torino Biblioteca Nazionale Universitaria L.II.18 ( $T^2$ ); Bruxelles, Bibliothèque Royale du Belgique 10547-48 ( $B^5$ ).

<sup>18</sup> Zinelli (2007, 53).

<sup>19</sup> Beltrami (2007, 102).

<sup>20</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 55); Baldwin (1989, 36).

<sup>21</sup> Zinelli (2007, 54).

<sup>22</sup> Beltrami (2007, 464).

<sup>23</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 209); Baldwin (1989, 130) metteva a testo *tuyas*.

Alcuni capitoli dopo abbiamo un altro passaggio significativo, sempre di argomento morale, questa volta riferito a Cicerone<sup>24</sup>:

*Tesor* II 62: Tullus dit que il est grant vertu a constraindre les movemenz dou cuer qui sont troblés et faire tant que ses desirriers [ $A^3F, J, AD^3KD^2, M^3MNORR^2VCUB^2$ , ses mesures  $V^2$ , ses desmesures  $YC^2C^3OeT^2B^5+A^2BHIT^2U^2$ ] soient a raison<sup>25</sup>.

Il consiglio, desunto in realtà da Albertano da Brescia (*Liber de doctrina loquendi et tacendi* I, 8), è di tenere sotto controllo i moti dell'animo, e di ridurre alla ragione i propri desideri, *desirriers* (da APPETITIONES); ma nel gruppo già definito (e in qualche altro codice, come si vede) abbiamo *desmesures*, a cui corrisponde appunto *desmesuras* del *Tesoro*:

*Tesoro* II 59: Tullio diz que grant virtud es de costreñir los movimientos de corazón que son turvios e fazer en guisa que sus desmesuras [ $A2Ab, A3Ba$ ] sean razón<sup>26</sup>.

Proseguendo ancora nel secondo libro ci si imbatte in una massima, attribuita a Salomone, sulla differenza fra gli amici e i consiglieri<sup>27</sup>:

*Tesor* II 64: Salemon dit: Aies amis et pois [poi  $V^2Oe$ , poy  $T^2Y$ , apo de p.  $C^3$ , pou  $B^5$ , pais  $C^2$ ] de plusors, mes un conseilleor entre mil<sup>28</sup>.

La lezione autentica sarebbe per l'editore *pois*, variante di *pais* "pace": ma il gruppo che ci interessa ha l'errore *poi*, "pochi"; ed è quest'ultima forma che sembra aver portato alla soluzione *non muchos* nel *Tesoro*:

*Tesoro* II 61: Salamón: ayas un amigo e non muchos [ $A2Ab, A3Ba, lac. AI$ ] de los otros e un consejero entre mil<sup>29</sup>.

Tralascio qui gli altri *loci critici* segnalati da Zinelli (2007), per molti dei quali il raffronto col castigliano risulta meno perspicuo; fatto prevedibile, d'altronde, se si considera che nel suo lavoro il traduttore è ancora più propenso del copista a ragionare sulla fonte e a notarne gli errori. Mi pare comunque che gli esempi visti offrano la prima traccia concreta di un legame tra il *Tesoro* e questo raggruppamento di codici francesi, che andrà verificata attraverso una collazione più estesa; certamente la *recensio* di Sánchez González de Herrero (2008) si accorda con tale quadro, dato che vari errori da lei ritenuti d'archetipo si spiegano proprio a partire da lezioni attestate in  $V^2$  o in qualche altro esponente del gruppo<sup>30</sup>. Così nelle carte di argomento

<sup>24</sup> Zinelli (2007, 54)

<sup>25</sup> Beltrami (2007, 466).

<sup>26</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 210); Baldwin (1989, 131).

<sup>27</sup> Zinelli (2007, 54).

<sup>28</sup> Beltrami (2007, 478).

<sup>29</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 216); Baldwin (1989, 134) metteva a testo «paz de muchos de los otros».

<sup>30</sup> Mi limito in questa sede a segnalare le lezioni di  $V^2$  (secondo Beltrami 2007) e di  $T^2Y$ , che ho potuto controllare direttamente.

storico del I libro, dove si narra del regno degli Argivi, il nome di Danao risulta storpiato da tutti i codici castigliani:

*Tesoro* I 30: Et sabet que este regno de los argineos que duro 264 años, & fue destroydo en el tienpo de Danaus [vay *AI*, nay *Ab*, del rey vay *A2*, bay *A3Ba*, vayn *BI*, ecc.] que fue rey de Greçia, de que fabla este libro adelante<sup>31</sup>.

Credo che tale diffrazione possa essere spiegata con la presenza della forma *vay* nell'originale castigliano, attinta dal traduttore al modello francese vicino a *V<sup>2</sup>*:

*Tresor* I 31: Et sachiez que cest reingne des arginois dura .cclxiiii. anz et fu destruis au tens Danaum [*K*, nay *V<sup>2</sup>*, uay *T<sup>2</sup>*, vay *Y*], le roi de Grece, de cui li contes parole ci devant<sup>32</sup>.

Un altro caso evidente, sempre dal I libro, riguarda il camaleonte: secondo il *Tresor* il corvo che se ne nutra è destinato a morire, a meno di non aver ingerito una foglia di alloro, *lorier*;

*Tresor* I 185: un isel l'occist qui a nom coraz, mes se il manje de lui le [*om. V<sup>2</sup>*] covient a morir, se foillie de lorier [*K*, lon *V<sup>2</sup>T<sup>2</sup>Y*, leu *G*] ne le delivre de la mort<sup>33</sup>.

Il nome della pianta è divenuto *lon* in *V<sup>2</sup>* e nei mss. a lui più prossimi, mentre la lezione autentica viene ricostruita grazie a *K*, esterno al gruppo; nel *Tesoro* abbiamo appunto *lon*, con ulteriori variazioni in una parte dei codici:

*Tesoro* I 179: viene un ave que á nombre corax e máta. E si come d'ella muere, si la foja de lorer [lon *A1BI*, len *A3B3B4B5Ba*, leon *A2A5*] non la guarece de la muerte<sup>34</sup>.

Da questi primi risultati, per quanto provvisori, deriva anzitutto la necessità di considerare l'edizione coordinata da Beltrami (2007) uno strumento chiave per lo studio del testo castigliano, poiché il suo testimone base *V<sup>2</sup>* pare collocarsi assai vicino al modello del *Tesoro*, anche se non può identificarsi con esso; alla luce di questa forma del *Tresor* sarà possibile valutare meglio il lavoro del traduttore, che risulta ancora più improntato alla fedeltà alla fonte di quanto non si fosse già compreso. Il rispetto per il dettato del testo francese, infatti, non viene meno neppure nel caso di passaggi già corrotti, che appaiono resi letteralmente anche a costo di sacrificare una parte del senso. Lo vediamo bene nelle righe del primo libro sull'echino, o riccio di mare, che si serve di una pietra come ancora contro le tempeste:

*Tesoro* I 124: E equinus es un pescado pequeño de mar e es tan sabio que apercibe la tempestad de la mar ante que venga e toma luego una piedra que lieva consigo, assí como un áncora, por se defender contra la fuerça de la tempestad. E por esso es [sant Pedro *A1AbA2*, este apercebimiento *BI*] como áncora muchas vezes a los marineros e los guarda [el guarda los marineros *Ab*]<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 37).

<sup>32</sup> Beltrami (2007, 60).

<sup>33</sup> Beltrami (2007, 306).

<sup>34</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 141).

<sup>35</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 111).

*Tresor* I 130: Echinus est un petit poisson de mer; mes il est si saiges que il aparçoit davant la tempeste, et maintenant prent une pierre et porte la avec soi, autresi come une ancre, por maintenir soi contre la force des tempestes; por ce s'en prannent [*F*, saint pierre  $V^2T^2$ , saint pierre *Y*] sovent garde les mariniers<sup>36</sup>.

Sánchez González de Herrero (2006, 402) considerava «este aperçebimiento» la traduzione originaria, per quanto approssimativa, dal francese, ipotizzando che da essa fosse poi derivato *sant Pedro*, per lettura errata del capostipite di *A*. Alla luce del testo di  $T^2V^2Y$  l'interpretazione va rovesciata: la lezione del modello sarà stata *saint pierre*, errore per *s'aprennent* (probabilmente per scioglimento errato di abbreviazione) che il traduttore ha conservato, aggiungendo *como áncora* per dar senso alla singola frase, mentre *este aperçebimiento* della famiglia *B* sembra il frutto di un tentativo correttivo successivo. Qualcosa di simile pare sia accaduto nel capitolo finale del secondo libro:

*Tesoro* II 126: E por end, deve omne seguir el rastro de los mejores e fazer lo que ellos fazen, ca assí como la cibdat [*A1*, cobdiça *A2*, claridat *A3B1B2B3B4B5AbBa*] recibe la figura [seguridat *B4B5*] del sol, assí la manera de los omnes es formada por enxiemplo<sup>37</sup>.

*Tresor* II 132: Por ce doit l'en ensivre les traces au meillor et faire ce que il fait; car si come la cité [ $V^2$ ; cire  $FT^2Y$ ] reçoit la figure dou seel, autresi la moralité des homes est formee par exemples<sup>38</sup>.

Come si vede il modello francese doveva avere *cité*, che troviamo in  $V^2$  (ma non in  $T^2Y$ ), errore per *cire*<sup>39</sup>; *A1* ci mostra la resa letterale, «ca assí como la cibdat» (*cobdiça* in *A2*), associata però a una svista alla fine della frase, per cui *seel* viene tradotto con *sol*; facendo perno su quest'ultima parola il passaggio è stato riformulato, a monte di *B1B2B3A3AbBa*, in «assí como la claridat recibe la figura del sol», dopodiché il sottogruppo *B4B5* si è spinto ancora oltre, sostituendo *seguridat* a *figura*<sup>40</sup>. È proprio nei punti problematici come questi, insomma, che acquistano risalto anche le attitudini dei copisti posti ai vari piani della tradizione, a partite dall'interventismo del capostipite di *B*, di cui abbiamo una prova ulteriore nelle righe che seguono, a proposito del moto rotatorio della volta celeste:

*Tesoro* I 113: e assí van siempre por orden, el día e la noche, que el firmamiento se torna siempre sin fin desde oriente en occidente sobre los dos [doze *AbA2A5*] exes [*B1B2B3B4B5*; signos *A1AbA2A3Ba*, signo *A5*], que son el uno en mediodía, e el otro en septentrion<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Beltrami (2007, 232 e 234).

<sup>37</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 288).

<sup>38</sup> Beltrami (2007, 630).

<sup>39</sup> Nell'edizione Beltrami (2007) *cité* non viene corretto, ma sull'autenticità di *cire* mi pare difficile avere dei dubbi.

<sup>40</sup> In quest'ultimo caso già Sánchez González de Herrero (2006, 404) aveva tenuto presente la possibilità di una corruzione nel modello.

<sup>41</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 90) e (2006, 408).



*Tresor* I 119: Et ensi vont par ordre toztens et jor et nuit, selonc ce que li fermement tornoi tozjors sens definir des orient en occident, sor li .ii. essiaus [*F*, signaus *V*<sup>2</sup>, signals *Y*], qui sont l'un en midi et l'autre en septentrion<sup>42</sup>.

Nel *Tesoro* la variante *exes* tramandata da *B* pare autentica, e infatti la troviamo messa a testo al posto di *signos* della famiglia *A* (da cui dipende la sostituzione di *dos* con *doze* in *AbA2A5*), considerato un errore, senza precisarne le cause; poiché però in *V*<sup>2</sup>*Y* leggiamo *signaus/signals*, mi pare più economico attribuire ad *A* il calco puro e semplice sul francese, sostituito da *B* con il termine corrente in castigliano.

Va da sé che in assenza di verifiche approfondite, condotte anzitutto su *V*<sup>2</sup>, e possibilmente anche sugli altri codici a esso prossimi, sarà difficile avere dati sicuri in merito alle innovazioni autonome del traduttore, a quegli scarti consapevoli rispetto alla fonte che spesso ci permettono di intravedere i contorni di una ricezione; il problema è tanto più delicato in casi come questo, dove si è costretti a ragionare su dettagli minimi, che è facilissimo sovrainterpretare. Farò un solo esempio: nell'ambito di uno studio approfondito sul *Tesoro*, Montero (2010) ha sostenuto che la nozione di felicità di matrice aristotelica, attestata nel secondo libro del *Tresor*, sia stata modificata nell'opera castigliana, in linea con la preoccupazione di ortodossia che si attribuisce tradizionalmente a Sancho IV; tra le prove di questa rilettura viene menzionata la frase che segue:

*Tes* II 12: E assí es en deleite, ca el deleite es criado conusco de nuestra nacencia, por que es muy grant cosa tener e guardar derecho e mesura en deleite. E por ende toda la entención de nuestro libro es contra deleite<sup>43</sup>...

Servendosi ancora una volta dell'edizione Carmody (1948, 183), che recitava «Donques trestoute l'entencion de nostre livre est entor delit», Montero (2010, 948) commenta: «se traduce esta frase al revés [...] lo que refleja la inicial dificultad con que se acogió la noción de felicidad aristotélica»; ma la lettura del testo di *V*<sup>2</sup> e dei suoi affini spinge a una valutazione diversa:

*Tr* II 12: ...et meesment en delit, car delit es norris o nos de nostre naissance: por quoi il sera grandisme chose a avoir mesure ou drecrement en delit. Donques trestoute l'entencion de nostre livre est encontre [*V*<sup>2</sup>*Y*, contre *T*<sup>2</sup>] delit<sup>44</sup>.

È quasi sicuro che il traduttore si sia limitato ancora una volta a rispettare la lettera, ma con il risultato di fraintendere il senso, poiché *encontre/contre* valeva qui “verso, in merito a” e non “contro”. Certo la nozione di felicità (per cui si impiegano sia *felicidad* sia *beatitudo*, come nel *Tresor*) ci appare in diversi punti maneggiata con una certa attenzione, e associata sovente a una glossa esplicativa, come nota Montero (2010, 948 e 951-952), ma pare difficile vedere in questo il segno di una censura;

<sup>42</sup> Beltrami (2007, 182).

<sup>43</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 157).

<sup>44</sup> Beltrami (2007, 348).



soprattutto se si tiene conto che i passaggi più delicati in proposito, come quelli che seguono, non vengono toccati da modifiche sostanziali:

*Tesoro* II 48: La más acabada obra e más delectable es felicitad e los mejores deleites son fallados en filosofía, por el estudio de eternidad e por la sotileza de verdat que son fallados en sus obras. [...] La complida e la acabada obra de entendimiento especulativo es la fin de la vida del omne<sup>45</sup>...

Ciò significa semplicemente che il *Tesoro* rispecchiava la natura compilativa della fonte, dove la sezione derivata dall'*Etica Nicomachea* conviveva senza particolari tensioni con i capitoli rivolti più attentamente ai principi della fede cristiana<sup>46</sup>. Ricchissimo di spunti sui meccanismi – e sulle complicazioni – che intervengono nella traduzione di un'enciclopedia, il testo castigliano resta insomma avaro di tracce che puntino verso il contesto preciso in cui tale operazione venne realizzata, costringendoci a inseguire quest'ultimo per strade diverse.

A questo proposito vale la pena di mettere in rilievo una seconda conseguenza del legame fra il *Tesoro* e la famiglia di mss. francesi vicini a *V*<sup>2</sup>, su cui mi limito a qualche accenno prima di concludere. Il semplice fatto che il modello dell'opera castigliana, oggi disperso, discenda dal subarchetipo comune a tale gruppo apre comunque delle prospettive interessanti, poiché, come ha proposto Zinelli (2007, 17-52 e 57-58; 2008, 37-42), tale capostipite potrebbe essere stato esemplato in terra d'Oltremare, come oltremarini paiono i codici più antichi che ne discendono, *Y* e *To*, entrambi di fine Duecento, e forse pure *C*<sup>2</sup> *C*<sup>3</sup> e *OE*, già trecenteschi, tutti e tre esemplati nello stesso *atelier*; mentre *V*<sup>2</sup> venne copiato a Venezia nell'ultimo decennio del XIII secolo. Secondo Zinelli (2007, 68-69) infatti, «peu de temps après la première diffusion de l'œuvre, un ms. à placer bien haut dans le stemma de l'œuvre, aurait été transporté depuis la France en destination de la Terre Sainte ou vers un centre mineur comme pouvait l'être Chypre. L'encyclopédie de Brunet était alors une nouveauté libraire. La datation avant la fin du XIII<sup>e</sup> siècle de quelques-unes de ses copies françaises et italiennes, confirme que son retour en Europe a dû avoir lieu avant la fin du siècle». Se tutto ciò è vero, anche il capitolo castigliano della storia della fortuna del *Tresor* andrà collocato sotto la rubrica della 'tradizione mediterranea', invece che sotto quella della 'tradizione italiana' a cui fecero capo Catalogna e Aragona, con la conseguente rinuncia all'ipotesi di una trasmissione diretta del *Tresor* da Brunetto ad Alfonso X. Ci troviamo di fronte, con ogni probabilità, a un'acquisizione mediata, frutto del successo europeo, e forse extraeuropeo, dell'opera. In questa chiave mi pare mantenere una certa consistenza l'attribuzione di un ruolo chiave a Sancho IV, il cui regno, particolarmente ricettivo verso la cultura francese, si prolungò fino ai

<sup>45</sup> Sánchez González de Herrero (2008, 196).

<sup>46</sup> Si veda ad esempio Sánchez González de Herrero (2008, 285): «Ningún omne non puede venir a beatitudo, que es la bien andança perdurable, si non es por fe. E estonçe es propriamente bien andante, quando cree derechamente e guarda la derecha fe», da confrontare con Beltrami (2007, 624): «Nus ne puet venir a beatitudo se par foi non, et cil est droitement beates qui croit droitement et garde la droite foy.»

primi anni novanta del Duecento. Vale la pena di ricordare che gli anni in cui, come si è detto, il *Tresor* ‘mediterraneo’ ritornò verso occidente, furono gli stessi in cui giunsero a corte, attraverso canali ancora da individuare, le storie oltremarine su cui si basò un’altra impresa letteraria riferita a Sancho, ovvero la *Gran Conquista de Ultramar*<sup>47</sup>.

Università degli Studi di Milano

Luca SACCHI

## Bibliografia

- Alvar, Carlos, 2010. *Traducciones y traductores. Materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos.
- Alvar, Carlos, 2012. «Literatura española medieval, literatura europea», in: Martínez Pérez, Antonia/Baquero Escudero Ana L. (eds.), *Estudios de literatura medieval: 25 años de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (XIV Congreso Internacional de la AHLM, Murcia, 2011)*, Murcia, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 15-27.
- Amador de los Ríos, José, 1863. *Historia crítica de la literatura española*, III, Madrid, Rodríguez.
- Baldwin, Spurgeon (ed.), 1989. Brunetto Latini, *Libro del Tesoro. Versión castellana de «Li livres dou Tresor»*, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies.
- Baldwin, Spurgeon/Barrette, Paul (eds.), 2003. Brunetto Latini, *Li Livres dou Tresor*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Texts and Studies.
- Beltrami, Pietro G., 1988. «Per il testo del *Tresor*: appunti sull’edizione di F.J. Carmody», *ASNP*, s. III, 18 n. 3, 961-1009.
- Beltrami, Pietro G., 1993. «Tre schede sul *Tresor»*, *ASNP*, s. III, 23 n. 1, 115-190.
- Beltrami, Pietro G. (ed.), 2007. Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P.G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi.
- Beltrami, Pietro G., 2008. «Una nuova edizione del *Tresor»*, in: Maffia Scariati, Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 565-580.
- BETA: *Bibliografía Española de Textos Antiguos*. <[bancroft.berkeley.edu/philobiblon/beta\\_es.html](http://bancroft.berkeley.edu/philobiblon/beta_es.html)>
- Bolton Holloway, Julia, 1986. *Brunetto Latini: An Analytic Bibliography*, London, Grant & Cutler.
- Bolton Holloway, Julia, 1990. «The Road through Roncesvalles: Alfonso el Sabio, Brunetto Latini and Dante Alighieri», in: Burns, R. I. (ed.), *Emperor of Culture: Alfonso X the Learned of Castile: His Thirteenth-Century Renaissance*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 109-123, 239-247.
- Carmody, Francis J., 1936. «Brunetto Latini’s *Tresor*. A Genealogy of 43 Manuscripts», *ZrP* LVI, 93-99.

<sup>47</sup> Per una sintesi su quest’opera e i suoi problemi testuali rinvio a Gómez Redondo (2007, 1029-1055) e Ramos (2002); tra i contributi critici è recentissimo quello di Carrasco Tenorio (2012).

- Carmody, Francis J., 1940. «Genealogy of the MSS of the *Trésor*», *ZrP* LX, 78-81.
- Carmody, Francis J. (ed.), 1948. *Brunetto Latini, Li livres dou tresor*, Berkeley, University of California Press.
- Carrasco Tenorio, Milagros, 2012. «El texto detrás del texto: l'*Estoire d'Eracles empereur et la conquete de la terre d'outremer* en la *Gran Conquista de Ultramar* (ms. BNE 1187)», in: Martínez Pérez, Antonia/Baquero Escudero Ana L. (eds.), *Estudios de literatura medieval: 25 años de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (XIV Congreso Internacional de la AHLM, Murcia, 2011)*, Murcia, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 273-283.
- Divizia, Paolo, 2008. «Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del *Tresor* di Brunetto Latini», *MedRom* XXXIII/2, 377-394.
- Giannini, Gabriele, 2008. «Un estratto inedito del *Tresor*», *R* CXXVI, 121-144.
- Giola, Marco, 2010. *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione  $\alpha$  (I.1-129)*, Verona, QuiEdit.
- Gómez Redondo, Fernando, 2007. *Historia de la prosa medieval castellana, I. La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*, Madrid, Cátedra.
- Montero, Ana M., 2010. «La castellanización de *Li livres dou Tresor* de Brunetto Latini en la corte de Sancho IV (1284-1285): algunas notas sobre la recepción de la *Ética* aristotélica», *Anuario de Estudios Medievales* 40/2, 937-954.
- Prince, Dawn E., 1990. *Text and Concordance of the Aragonese Translation of Brunetto Latini's «Li livres dou tresor» (Gerona Cathedral, ms 20-a-5)*, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies.
- Prince, Dawn E., 1993. «Textual History of *Li livre dou Tresor*. Fitting the pieces together», *Manuscripta*, 37 n. 3, 276-289.
- Ramos, Rafael (1994). «Gran conquista de Ultramar», in: Alvar, Carlos/Lucía Megías, José Manuel, *Diccionario filológico de la literatura medieval. Textos y transmisión*, Madrid, Castalia, 603-608.
- Salinas Espinosa, Concepción, 1994. «La clasificación y selección de las ciencias en el *Libro del Tesoro* de Brunetto Latini», in: Alvar, Carlos/Lucía Megías, José M. (eds.), *La literatura en la época de Sancho IV*, Alcalá de Henares, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 501-510.
- Sánchez González de Herrero, María N., 2005. «El *Libro del Tesoro* en los manuscritos de la Biblioteca de la Universidad de Salamanca», in: Santos Río, Luis (ed.), *Palabras, norma, discurso. En memoria de Fernando Lázaro Carreter*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1078-1085.
- Sánchez González de Herrero, María N., 2006. «Trasladar del francés al castellano en el siglo XIII. El *Libro del Tesoro*», *RFE* LXXXVI/2, 395-412.
- Sánchez González de Herrero, María N., 2008. «Testimonios medievales de la versión castellana del *Libro del Tesoro* de Brunetto Latini», in: Maffia Scariati, Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 177-184.
- Sánchez González de Herrero, María N., 2009. *El Libro del Tesoro de Brunetto Latini en los manuscritos medievales conservados en la Biblioteca de la Universidad de Salamanca*, Vigo, Editorial Academia del Hispanismo.
- Squillacioti, Paolo, 2008. *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, in: Maffia Scariati, Irene (ed.), 2008. *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 547-563.

- Torrens, María J., 1994. «Libro del Tesoro», in: Alvar, Carlos/Lucía Megías, José M. (eds.), *La literatura en la época de Sancho IV*, Alcalá de Henares, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 570-571.
- Vieillard, Françoise, 1990. «La tradition manuscrite du *Livre dou Tresor* de Brunet Latin. Mise au point», *R* 111, 141-152.
- Wittlin, Curt (ed.), 1971-1989. Brunetto Latini, *Llibre del Tresor*, Barcelona, Editorial Barcino.
- Wittlin, Curt, 2008. «Les traduccions catalanes medievals del *Tresor* de Brunetto Latini», in: Maffia Scariati, Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 167-176.
- Zinelli, Fabio, 2007. «Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du *Livres dou Tresor*», *MedRom XXXI/1*, 7-69.
- Zinelli, Fabio, 2008. «Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del *Livre dou tresor*», in: Maffia Scariati, Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 35-88.